

*Studi e Ricerche di Economia Aziendale*

*Collana fondata da LUCIANO MARCHI*

*Diretta da STEFANO MARASCA*

Graziana Galeone

La rendicontazione  
non finanziaria e la misurazione  
dei fattori di sostenibilità

Profili teorici e prospettive future



G. Giappichelli Editore – Torino

# Introduzione

Nell'ultimo decennio il dibattito sviluppatosi nella società contemporanea intorno ai fattori globali di crisi (economica, ambientale, politica) ha creato numerose spinte sull'impresa che, nella sua veste di "istituzione sociale", è chiamata ad operare in una prospettiva più ampia in cui gli aspetti economico-finanziari si intrecciano con i riflessi ambientali e sociali. L'idea sempre più condivisa è che l'impresa adotti un "nuovo" approccio alla gestione d'impresa basato sulla "sostenibilità dello sviluppo" e quindi sulla definizione di strategie di lungo termine che garantiscano equità sociale e ambientale.

La necessità di rendicontare all'esterno gli impatti complessivi dell'agire aziendale in termini di tutela ambientale, etica, sicurezza sul lavoro, *governance* e coesione sociale, e di conseguenza, consentire alla platea di *stakeholders* di comprendere la multidimensionalità delle *performance* dell'azienda, ha ben presto portato alla diffusione di sistemi, pratiche e modelli di *corporate reporting* più olistici e integrati. Infatti, l'impegno e la crescente attenzione su attività ispirate al paradigma fondante della *Triple Bottom Line*, elaborato da Elkington (1994), ha reso necessaria la divulgazione, tanto nel breve quanto nel lungo periodo, di informazioni relative all'ambiente esterno in cui l'organizzazione si trova a dover operare, agli strumenti messi in campo per rispondere ai cambiamenti socio-ambientali e all'effettivo raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità.

In un primo momento, la pubblicazione di report più o meno specifici privi di uniformità, e spesso lasciati all'iniziativa volontaria e individuale, ha portato alla diffusione di pratiche di rendicontazione eterogenee non solo da impresa a impresa ma anche da Paese a Paese.

Ben presto, però, è emersa la necessità di realizzare un coordinamento ed un sufficiente grado di armonizzazione nella varietà di leggi, regolamenti, *Framework* e *Standards* di rendicontazione. Le organizzazioni hanno iniziato a predisporre report di sostenibilità conformi ad un modello globalmente accettato e ad utilizzare un linguaggio omogeneo per comunicare i loro impatti sulle persone e sul pianeta in modo completo e coerente. Nella direzione dell'obbligatorietà della rendicontazione, particolarmente rilevante è la Direttiva 2014/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 sulla comunicazio-

ne delle *Non-Financial and Diversity Information*, recepita in Italia con il D.Lgs. 30 dicembre 2016, n. 254. Si tratta di un intervento normativo che rafforza i comportamenti virtuosi ed aumenta la trasparenza nella comunicazione di informazioni di carattere non finanziario (Dichiarazione Non Finanziaria – DNF). Sempre nella direzione di una maggiore standardizzazione e comparabilità delle informazioni sui temi di sostenibilità, si annovera la proposta di Direttiva Europea (la c.d. *Corporate Sustainability Reporting Directive* – CSRD) della Commissione europea e supportata dal *Global Reporting Initiative* (GRI). A questo intervento normativo europeo si affiancano anche la *Sustainable Finance Disclosure Regulation* (SFDR) e la *Taxonomy Regulation* (TR) i cui temi cruciali sono riconducibili alla produzione di dati e informazioni relative all’approccio adottato dalle imprese per l’integrazione dei rischi e impatti ambientali, sociali e di *governance* (ESG). Un ulteriore aspetto di rilievo che caratterizza la CSRD è la doppia materialità con la quale si affianca alla materialità finanziaria quella di impatto. In tal modo, le aziende sono tenute a rendicontare su come i fattori ESG influenzano le prestazioni finanziarie dell’impresa e, viceversa, su come le attività aziendali impattano sulla società e sull’ambiente in modo da supportare un migliore processo decisionale da parte di investitori e di altre parti interessate.

Quanto detto è di estrema importanza nel raggiungimento dell’ambizioso obiettivo europeo di transizione energetica da realizzare entro il 2050 e che impone alle imprese requisiti di trasparenza più stringenti sulla sostenibilità e *standards* di *reporting* europei uniformi che possano garantire la comparabilità delle informazioni per i consumatori, i finanziatori e gli investitori. Per raggiungere gli obiettivi fissati nel *Green Deal* europeo, gli atti normativi adottati dall’UE, oltre a specificare i criteri per le attività economiche e i prodotti finanziari sostenibili, richiedono che queste siano supportate da un’adeguata *due diligence* per l’identificazione, la prevenzione e l’attenuazione degli impatti sui diritti umani e sull’ambiente legati alle operazioni aziendali e alle catene di valore. Nel tentativo di integrare ulteriormente la sostenibilità nel quadro del governo societario dell’Unione europea, è stata introdotta la *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDD) che richiede l’adozione da parte delle aziende di un comportamento sostenibile e responsabile. Per assolvere a tale obbligo, è necessario implementare un processo di *Due Diligence* che consenta di mostrare gli impatti avversi, potenziali e/o effettivi, delle operazioni aziendali sui diritti umani e sull’ambiente.

L’appartenenza a settori di attività diversi, tuttavia, può determinare un differente contenuto informativo che potrebbe inficiarne la comparabilità, per cui, al fine di tener conto delle specificità settoriali, a complemento degli *Standards* e dei *Framework* oggi in uso, si pone il *Sustainability Accounting Standards Board*

(SASB). Si tratta di un'organizzazione no-profit indipendente la cui missione è sviluppare e diffondere *Standards* contabili che contemplano la triplice dimensione ambientale, sociale e di *governance* (*Environmental, Social, Governance – ESG*) specifici del settore così da facilitare la comunicazione tra aziende e investitori su informazioni finanziariamente rilevanti e utili per le decisioni aziendali. Tali informazioni dovrebbero essere pertinenti, affidabili e comparabili tra le aziende su base globale. Quanto detto si traduce in un risparmio di tempo e di costi collegati con la rendicontazione non finanziaria e, al contempo, supporta le imprese nella comunicazione di aspetti ESG finanziariamente rilevanti nel guidare gli *stakeholders* verso investimenti sostenibili in grado di creare valore e di preservare l'integrità del sistema socio-ecologico, l'equità intra ed intergenerazionale nonché la gestione efficace ed efficiente delle risorse.

Alla luce di quanto osservato, il presente volume si propone di analizzare la tendenza delle società ad adottare un'informativa oggettiva basata sugli indicatori settoriali nella definizione dei temi materiali da rendicontare all'interno di una vasta gamma di tematiche ESG e, quindi, di valutare il grado di *compliance* rispetto alla *SASB Materiality Map*<sup>®</sup>. L'intento è quello di valutare come, le organizzazioni aziendali, alla luce del nuovo intervento normativo che propone una revisione della direttiva sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario, rispondono all'esigenza di far fronte alla sfida dell'*accountability gap*, attraverso la rendicontazione di informazioni sulle questioni di sostenibilità che influiscono sul processo di creazione o erosione di valore per l'impresa, nonché di informazioni necessarie alla comprensione dell'impatto delle imprese sulle persone e sull'ambiente. In questo modo, la materialità non è più solo finanziaria (SASB) o solo di impatto (GRI), ma comprensiva di entrambi gli aspetti, in modo da meglio orientare le scelte strategiche di sostenibilità di un'azienda, creando una base solida di considerazioni su impatti, rischi e opportunità. Si vuole, pertanto, rispondere alle seguenti domande di ricerca:

**RQ1:** *Individuazione dell'estensione della comunicazione rispetto alle indicazioni contenute nella proposta di CSRD: quanto comunicano le imprese e qual è il contenuto informativo della disclosure sugli aspetti ESG?*

**RQ2:** *Identificare il livello di adeguamento rispetto alla SASB Materiality Map<sup>®</sup> delle società quotate italiane: qual è l'approccio delle società italiane quotate nella gestione delle informazioni non finanziarie e la loro capacità di sviluppare un'informativa e una rendicontazione completa e oggettiva adottando un approccio specifico basato sugli indicatori settoriali?*

Più nel dettaglio, il presente lavoro valuta, in primo luogo, l'estensione della comunicazione non finanziaria sugli aspetti ESG che fornisce agli *stakeholders*

informazioni utili ad orientare, tanto nel breve quanto nel lungo periodo, le azioni da intraprendere per contribuire alla transizione verso una società realmente sostenibile. In seconda istanza, al fine di cogliere i segnali di una progressiva trasformazione culturale innescata dalla rapidissima rivoluzione nello scenario del reporting internazionale e nazionale, è stata condotta un'analisi qualitativa attraverso la quale si esamina l'attitudine delle società verso una rendicontazione completa e oggettiva adottando un approccio specifico basato sugli indicatori settoriali. Più nel dettaglio, si indaga il livello di *compliance* sui temi materiali rendicontati rispetto alla *Materiality Map*<sup>®</sup> del SASB delle società le cui pratiche di *reporting* sono basate prevalentemente sui *GRI Standards*. Attraverso questi ultimi, le organizzazioni sono in grado di offrire un linguaggio comune globale per comunicare i loro impatti sulle persone e sul pianeta in modo completo e coerente con le esigenze di tutti gli *stakeholders*. L'impatto che un'azienda ha sui suoi *stakeholders*, tuttavia, può anche presentare rischi e opportunità per l'organizzazione stessa, comprese le implicazioni per la *performance* finanziaria di un'azienda e la creazione di valore nel lungo termine. Il SASB si concentra su questa connessione tra imprese e investitori, sugli impatti finanziari della sostenibilità e, in particolare, su come le questioni di sostenibilità specifiche del settore possano creare o erodere il valore dell'impresa. Successivamente, si indaga, anche, se le società, che si impegnano a fornire una comunicazione trasparente sul loro comportamento socialmente responsabile e sull'impegno a rispettare gli *standards* etici, ne traggono benefici dal punto di vista operativo, finanziario e reputazionale<sup>1</sup>.

Coerentemente con i citati obiettivi, il lavoro è suddiviso in tre capitoli. Più in dettaglio, nel primo capitolo sono state trattate le tematiche fondamentali in tema di sostenibilità e di Responsabilità Sociale di Impresa (RSI) o *Corporate Social Responsibility* (CSR) considerata la rilevanza di quest'ultima nel contribuire a conseguire l'obiettivo formulato dal Consiglio europeo di Lisbona di fare dell'Unione europea "l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata

---

<sup>1</sup> Cfr. DONALDSON T., PRESTON L.E. (1995), *The Stakeholders Theory of the corporation: concepts, evidence and implications*, in *Academy of Management Review*, 20(1), pp. 65-91; BACHA S., AJINA A. (2019), *CSR performance and annual report readability: evidence from France*, in *Corporate Governance: The International Journal of Business in Society*, 20(2), pp. 201-215; FERRERO-FERRERO I., FERNANDEZ-IZQUIERDO M.A., MUNOZ-TORRES M.J. (2016), *The effect of environmental, social and governance consistency on economic results*, in *Sustainability*, 8(10), pp. 1-16; BURHAN A.H.N., RAHMANTI W. (2012), *The impact of sustainability reporting on company performance*, in *Journal of Economics and Accountancy Ventura*, 15(2), pp. 257-272; BUALLAY, A. (2019). *Is sustainability reporting (ESG) associated with performance? Evidence from the European banking sector*, in *Management of Environmental Quality*, 30(1), 98-115; FAHAD P., SHOWKAT A.B. (2020), *CSR disclosure and firm performance: evidence from an emerging market*, in *Corporate Governance*, 21(4), pp. 553-568.

da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e di una maggiore coesione sociale"<sup>2</sup>. Dopo aver affrontato l'evoluzione e gli aspetti fondanti, l'analisi della CSR è stata declinata anche in termini di rilevanza strategica sottolineando come l'adozione di pratiche di responsabilità sociale non rappresenta più il mero rispetto di leggi e regole di comportamento passivamente volte a non danneggiare l'immagine aziendale, ma una leva strategica in cui l'obiettivo è la creazione di valore in senso ampio e che, pertanto, coniuga la necessità di miglioramento delle *performance* finanziarie con la sostenibilità sociale ed ambientale.

Il secondo capitolo esamina le principali teorie che supportano le motivazioni alla base del comportamento dei *manager* nella diffusione delle informazioni non finanziarie. Sebbene la maggior parte delle teorie convergono nel considerare l'integrazione tra rendicontazione finanziaria e rendicontazione non finanziaria come uno strumento per rafforzare la reputazione, l'identità e la legittimità dell'azienda, differiscono circa l'interpretazione del processo decisionale che spinge gli organi di vertice aziendale alla divulgazione di informazioni qualitative.

Il terzo capitolo illustra i principali strumenti di rendicontazione non finanziaria e ne delinea il processo evolutivo. Se all'inizio la comunicazione non finanziaria era rimessa alla volontà di ciascuna organizzazione, di recente, essendo sempre più considerata un elemento integrativo delle informazioni strategiche e finanziarie, con la Direttiva 2014/95/UE a livello comunitario (*Non-Financial Reporting Directive* – NFRD), e con i successivi atti di recepimento a livello nazionale (D.Lgs. 30 dicembre 2016, n. 254), è stato disciplinato il contenuto informativo minimo obbligatorio della comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni (Dichiarazione non finanziaria – DNF).

Infine, il quarto capitolo analizza l'orientamento di un campione di società italiane, quotate sul Mercato Telematico Azionario – MTA (*Euronext Milan* dal 25 ottobre 2021) e obbligate a redigere la DNF, a rendicontare informazioni su temi di materialità specifici per settore (*sector specific*) oltre che generali (*sector agnostic*) così da associare una materialità di impatto a quella finanziaria valutando, altresì, il grado di allineamento delle società analizzate rispetto alla trasformazione culturale in atto con la predisposizione degli *European Sustainability Reporting Standards* (ESRS) da parte dell'*European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG). Lo strumento metodologico utilizzato è quello della *content analysis*. Quest'ultima ha portato, anche, alla costruzione di uno score qualitativo cumulativo (ESGD) su 37 *items* di sostenibilità raggruppati in tre ca-

---

<sup>2</sup> Commissione della Comunità Europea, Libro Verde (2001), *Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, Bruxelles.

tegorie informative e relative all'area ambientale, sociale e di *governance*. Lo score cumulativo (ESGD), e la sua scomposizione nei relativi tre sotto punteggi relativi all'area ambientale (EDS), sociale (SDS) e di *governance* (GDS), sono stati successivamente utilizzati come variabile esplicativa dell'analisi econometrica, finalizzata a testare la relazione pratiche ESG e *performance* aziendale.

La relazione è stata indagata utilizzando un approccio econometrico su dati *panel* nel periodo 2019-2021 e diretta a testare le seguenti ipotesi di ricerca:

**H1:** *Il livello di informativa ESG influenza positivamente la redditività dell'impresa*

**H2:** *Il livello di informativa ESG influenza positivamente il valore di mercato dell'impresa*

## Capitolo 1

# Lo sviluppo sostenibile e la responsabilità sociale d'impresa: origini ed evoluzione

**SOMMARIO:** 1.1. Verso la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile. – 1.2. Il piano di azione europeo per lo sviluppo sostenibile. – 1.3. Le dimensioni della sostenibilità: un approccio sistemico e resiliente. – 1.4. L'orientamento verso un'impresa sostenibile. – 1.5. La responsabilità sociale di impresa: evoluzione ed aspetti fondanti. – 1.5.1. Il ruolo degli *stakeholders* nello sviluppo delle pratiche sociali d'impresa. – 1.5.2. Sostenibilità aziendale: da *compliance* a *driver* per la creazione di valore. – 1.6. Sostenibilità e competitività: nuovi percorsi di sviluppo. – 1.6.1. Pianificazione strategica per la sostenibilità. – 1.6.2. Il ruolo degli organi di *governance* nel raggiungimento del successo sostenibile.

## 1.1. Verso la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile

I profondi mutamenti che i processi e le dinamiche naturali hanno subito per effetto dell'intervento umano, e che se perpetrate avrebbero potuto compromettere il futuro dell'uomo, hanno spinto a riportare nel dibattito scientifico alcuni concetti alla base dello sviluppo economico compatibile con l'equità sociale, la tutela ambientale e i diritti delle future generazioni dando gradualmente forma al concetto di *sviluppo sostenibile*. Si tratta di “un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali sono resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con quelli attuali”<sup>1</sup>.

Il concetto di sviluppo sostenibile è stato chiarito per la prima volta dalla

---

<sup>1</sup> Cfr. BOMPAN E., BRAMBILLA I.L. (2021), *Che cos'è l'economia circolare – Nuova edizione aggiornata e ampliata*, Edizione Ambiente, Milano, p. 26.



Commissione Mondiale sull’Ambiente e lo Sviluppo dell’ONU (*World Commission on Environment and Development – WCED*) considerata la rilevanza mondiale dei problemi ambientali e lo scetticismo circa la possibilità di ridurre significativamente l’inquinamento<sup>2</sup>. I lavori della Commissione hanno portato alla pubblicazione, nel 1987, del documento intitolato “*Our Common Future*” noto anche come “Rapporto Brundtland” (1987) che prende il nome dal primo ministro norvegese allora Presidente della Commissione, Gro Harlem Brundtland. Inizialmente, l’obiettivo della discussione era incentrato sul dovere dei governi nazionali di perseguire uno sviluppo economico compatibile con la necessità di proteggere e migliorare l’ambiente; soprattutto si auspicava una maggiore attenzione verso le conseguenze delle azioni umane sull’ambiente naturale e sulle future generazioni<sup>3</sup>. Secondo tale Rapporto, infatti, “lo sviluppo sostenibile, lungi dall’essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l’orientamento allo sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali”<sup>4</sup>. È un approccio che segue una logica multidimensionale nell’ottica di migliorare le aspettative della qualità della vita, l’innovazione e la competitività delle imprese nel mercato internazionale e che, enfatizzando una visione antropocentrica, pone al centro della questione il benessere di tutte le generazioni umane<sup>5</sup>.

Un più progredito e convincente approccio al tema è giunto poi a chiarire che ambiente e sviluppo sono due aspetti che non possono essere considerati separatamente, infatti, la crescita intelligente, sostenibile e solidale dei sistemi economici e sociali deve necessariamente prendere in considerazione le relazioni esistenti a livello ambientale, economico, sociale e tecnologico. La sostenibi-

---

<sup>2</sup> Cfr. MEADOWS D.H., MEADOWS D.L., RANDERS J., BEHRENS W.H. (1972), *The limits to growth*, Pan, Londra, p. 10.

<sup>3</sup> La Conferenza ha sancito anche la nascita dell’UNEP (*United Nations Environmental Programme*) ovvero il Programma delle Nazioni Unite sui problemi ambientali con lo scopo di coordinare e promuovere le iniziative ONU relative alle questioni ambientali.

<sup>4</sup> Questa è la definizione riportata dal Ministero dell’Ambiente ([www.minambiente.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile](http://www.minambiente.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile)) che ha recepito quanto riportato nel rapporto Brundtland nel quale si legge “*Sustainable development is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs. It contains within it two key concepts: the concept of needs, in particular the essential needs of the world’s poor, to which overriding priority should be given; and the idea of limitations imposed by the state of technology and social organization on the environment’s ability to meet present and future needs*”. Cfr. World Commission on Environment and Development (WCED) (1987), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford, p. 43.

<sup>5</sup> Nel Rapporto di Brundtland del 1987 si legge che “*humanity has the ability to make development sustainable to ensure that it meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs*” (UN, 1987: p. 24).

lità ambientale non può essere perseguita tralasciando gli aspetti economici e sociali ma, al contrario, i tre aspetti devono essere interconnessi<sup>6</sup>.

I primi dibattiti internazionali in materia di sensibilità ambientale risalgono alla Conferenza di Stoccolma del 1972. In tale occasione è stato messo in evidenza la necessità di creare condizioni per la tutela delle risorse naturali puntando su una collaborazione internazionale.

Con la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile (*United Nations Conference on Environment and development – UNCED*) svoltasi a Rio de Janeiro (1992), che raccolse i rappresentanti di ben 172 Nazioni oltre a migliaia di delegati di organizzazioni non governative, lo sviluppo sostenibile viene definito come “il miglioramento della qualità della vita senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi”. In tale occasione è emerso maggiormente l'approccio ambizioso delle Nazioni Unite a coniugare indissolubilmente economia, società e ambiente. Quanto detto è testimoniato dalla redazione di tre documenti di intenti ed obiettivi programmatici (*Agenda 21: il Programma d'azione per il XXI secolo*, la Dichiarazione di Rio e la Dichiarazione per la gestione sostenibile delle foreste) e da due Convenzioni giuridicamente vincolanti (la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici e la Convenzione sulla diversità biologica). Si tratta di accordi da realizzare su scala globale, nazionale e locale con il coinvolgimento e la conciliazione degli interessi di tutti gli attori del sistema<sup>7</sup> attraverso i quali si arriva a configurare il concetto di sostenibilità come la “*capacità di mantenimento di uno stato*”<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Per ottenere una **crescita intelligente** sono necessari investimenti che consentono di rafforzare i risultati della ricerca, della promozione, dell'innovazione e del trasferimento della conoscenza facendo ricorso a strumenti di *Information Communication Technology* (ICT) garantendo la trasformazione di idee innovative in prodotti e servizi in grado di sostenere e supportare percorsi di crescita. La **crescita sostenibile** è orientata alla realizzazione di operazioni volte a limitare le emissioni e migliorare l'efficienza delle risorse. Sono coinvolti tutti i settori dell'economia, non solo quelli ad alta intensità di emissioni in modo da puntare tendere alla transizione verso un'economia a basse emissioni di CO<sub>2</sub> e un più efficiente nell'utilizzo delle risorse. La priorità della **crescita solidale** richiede infine azioni volte a modernizzare e rafforzare l'occupazione e i sistemi di protezione sociale. In quest'ottica, l'obiettivo è quello di favorire una migliore conciliazione tra lavoro e vita privata, ridurre i rischi di esclusione sociale e le ineguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari e garantire che i benefici ottenuti dalla crescita possano essere goduti da tutti.

<sup>7</sup> “L'azienda è un sistema di forze economiche che sviluppa, nell'ambiente di cui è parte complementare, un processo di produzione o di consumo, o di produzione e di consumo insieme, a favore del soggetto economico, ed altresì degli individui che vi cooperano”. Cfr. AMADUZZI A. (1957), *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino, p. 16.

<sup>8</sup> Cfr. OSORIO L.A.R., LOBATO M.O., DEL CASTILLO X.A. (2005), *Debates on Sustainable Development: To-wards a Holistic View of Reality*, in *Environment, Development and Sustainability*, 7(4), pp. 501-518; DREXHAGE J., MURPHY D. (2010), *Sustainable development: from Brundtland to Rio, Background paper for high level panel on global sustainability*, United Nations, New York, pp. 1-26.

La definizione di linee di indirizzo, da cui emerge l'attenzione per la giustizia economica e l'equità socio-ambientale, iniziata con il Rapporto Brundtland, è stata oggetto di molte altre Conferenze, a partire dalla Conferenza di Kyoto sul cambiamento climatico e la *Earth Summit +5* tenutesi a New York nel 1997 per giungere nel 2002 al *World Summit on Sustainable Development (WSSD)* di Johannesburg in cui è emersa la maggiore consapevolezza verso l'interdipendenza globale della prospettiva ambientale, economica e sociale e la responsabilità a livello locale, regionale e nazionale. Infatti, solo quando lo sviluppo economico non si traduce in un degrado ambientale e in un consumo esasperato di risorse è possibile rivolgersi "alle generazioni future con un atteggiamento di maggiore responsabilità in merito a quanto si è prodotto in termini economici ma anche etici, ecologici e sociali"<sup>9</sup>.

Il ruolo propositivo delle Organizzazioni internazionali, influenzato dai principi della Dichiarazione di Stoccolma, che richiamano la libertà, l'uguaglianza, il diritto ad adeguate condizioni di vita e la tutela delle risorse naturali per il beneficio delle generazioni future, si è concretizzato nella definizione di obiettivi di sostenibilità nei diversi contesti mondiali. Nel Settembre del 2000, i leader di più di 190 Paesi del mondo hanno firmato la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite (*United Nations Millennium Declaration*) che impegnava la comunità internazionale a raggiungere gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio<sup>10</sup> (*Millennium Development Goals – MDG*) nell'intervallo temporale 2000-2015. Si tratta di un ambizioso patto firmato a livello planetario fra Paesi ricchi e Paesi poveri per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti grazie all'impegno di liberare ogni essere umano dalla "condizione abietta e disumana della povertà estrema" ed a "rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ogni individuo"<sup>11</sup>.

L'impegno politico per lo sviluppo sostenibile è stato successivamente rinnovato nel 2012, a due decenni di distanza dall'Earth Summit, in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (*United Nations*

---

<sup>9</sup> Cfr. GOLINELLI G.M., VOLPE L. (2012), *Consonanza, valore e sostenibilità*, Cedam, Padova, p. 5.

<sup>10</sup> Gli otto obiettivi riguardano: 1) l'eradicazione della povertà estrema e della fame; 2) il raggiungimento dell'istruzione primaria universale; 3) promozione dell'uguaglianza di genere e supporto femminile; 4) riduzione della mortalità infantile; 5) migliorare la salute materna; 6) combattere L'HIV/AIDS, la malaria e le altre malattie; 7) assicurare la sostenibilità ambientale; 8) sviluppare una partnership globale per lo sviluppo sostenibile.

<sup>11</sup> Cfr. UN – UNITED NATIONS (2015a), *The Millennium Development Goals Report* (scaricabile dal sito [https://www.un.org/mil-lenniumgoals/2015\\_MDG\\_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20\(July%201\).pdf](https://www.un.org/mil-lenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20(July%201).pdf)). Secondo l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, *the goal is ambitious but feasible and, together with the comprehensive United Nations development agenda, set the course for the world's efforts to alleviate extreme poverty by 2015*.

*Conference on Sustainable Development*), (Rio+20). In tale circostanza, gli Stati membri hanno firmato il documento *The Future We Want* contenente le basi ideologiche, operative, organizzative per il perseguimento degli Obiettivi del Millennio tramite i nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals – SGD*).

Se inizialmente la sostenibilità era interpretata come una “richiesta di salvaguardia dell’ambiente, per come lo possiamo trovare oggi in tutte le sue forme”<sup>12</sup>, negli ultimi tempi, lo sfruttamento delle risorse e l’orientamento tecnologico stanno spingendo anche verso un ripensamento dei modelli di produzione e di consumo. L’intreccio indissolubile tra gli aspetti ambientali, di giustizia economica e di equità sociale<sup>13</sup> ha messo in luce l’esigenza di mutamento di una visione basata prevalentemente su un modello economico di espansione quantitativa verso una incentrata sul miglioramento qualitativo che consenta di proiettare i diversi processi sociali, economici e naturali, in orizzonti temporali di medio-lungo periodo seppure in condizioni di grande incertezza<sup>14</sup>. L’ambiente e la società sono, infatti, governati da meccanismi complessi, caotici e difficilmente prevedibili. Appare evidente che l’incertezza è un concetto alla base del processo di sostenibilità ed è ineludibile nei processi decisionali inerenti ai sistemi naturali, sociali ed economici<sup>15</sup>.

La visione “multidimensionale” dello sviluppo sostenibile ha assunto una dimensione composita e articolata con l’adozione, nel settembre 2015, dell’*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* sottoscritta dai governi di 193 Paesi membri dell’Onu. L’*Agenda 2030* è costituita da un piano di azione contenente 17 Obiettivi (*Sustainable Development Goals – SDGs*)<sup>16</sup> e 169 target (Figura 1)

---

<sup>12</sup> Cfr. BECKERMAN W. (1994), *Sustainable Development: Is it a Useful concept?*, in *Environmental Values*, 3(3), pp. 191-209.

<sup>13</sup> Cfr. PROTO M., SUPINO S., (2009), *Dal management ambientale alla responsabilità sociale delle organizzazioni*, Giappichelli, Torino; LIBONI, L.B., CEZARINO, L.O. (2014), *Strategy for sustainability in a Brazilian sugarcane industry*, in *World Journal of Entrepreneurship Management and Sustainable Development*, 10(1), pp. 2-12.

<sup>14</sup> Cfr. MUNDA G. (1995), *Multicriteria evaluation in a fuzzy environment. Theory and applications in ecological economics*, Physica-Verlag, Heidelberg, p. 7.

<sup>15</sup> Con riferimento al processo di pianificazione strategica diretto ad indirizzare le scelte del management, Brusa osserva che “i fattori su cui si gioca il successo dell’azienda sono tali e tanti, endogeni come esogeni, ‘modellizzabili’ nelle loro relazioni oppure casuali, quantificabili e non, prevedibili o avvolti nell’incertezza, che la pretesa di fare della gestione pianificata una sorta di progetto [...] in un momento e a condizioni rigorosamente prestabilite, è destinata a rimanere sulla carta”. Cfr. BRUSA L. (2011), *Mappa strategica e business plan*, Giuffrè, Milano, p. 1 ss.

<sup>16</sup> I *Sustainable Development Goals* (DSGS) dell’*Agenda globale per lo Sviluppo Sostenibile* approvata dall’ONU nel 2015 rappresentano un insieme di obiettivi, interconnessi e indivisibili, di natura globale che dovrebbero essere applicati universalmente, tenendo conto delle diverse realtà

ed offre una nuova visione globale e ambiziosa di integrazione delle tre dimensioni della sostenibilità: crescita economica, inclusione sociale e protezione dell'ambiente<sup>17</sup>. Queste tre dimensioni di sviluppo sostenibile sono incardinate sulle c.d. 5 P: 1) Persone, con l'obiettivo di eliminare la fame e la povertà e garantire dignità ed uguaglianza in un ambiente sano; 2) Pianeta, in modo da proteggere il pianeta, attraverso una produzione e un consumo consapevole nonché una gestione sostenibile delle risorse naturali; 3) Prosperità, nell'ottica di garantire vite prosperose e in armonia con la natura; 4) Pace, per promuovere comunità pacifiche, giuste ed inclusive; 5) *Partnership*, ossia collaborazioni basate su uno spirito di rafforzata solidarietà globale e concentrate in particolare sui bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili grazie alla partecipazione di tutti i Paesi, di tutte le parti in causa e di tutte le persone, al fine di implementare l'Agenda 2030<sup>18</sup>.

---

nazionali, delle capacità e dei livelli di sviluppo e nel rispetto delle politiche e delle priorità di ogni stato. Tali obiettivi spaziano su tutti i diversi aspetti della sostenibilità, da quella sociale a quella prettamente economica fino a quella ambientale. I 17 obiettivi sono di seguito elencati: *Obiettivo 1*) Sradicare la povertà in tutte le sue forme e ovunque nel mondo; *Obiettivo 2*) Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare l'alimentazione e promuovere l'agricoltura sostenibile; *Obiettivo 3*) Garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età; *Obiettivo 4*) Garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti; *Obiettivo 5*) Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze; *Obiettivo 6*) Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienici per tutti; *Obiettivo 7*) Garantire l'accesso all'energia a prezzo accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti; *Obiettivo 8*) Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena occupazione e il lavoro dignitoso per tutti; *Obiettivo 9*) Costruire un'infrastruttura resiliente, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e sostenere l'innovazione; *Obiettivo 10*) Ridurre le disuguaglianze all'interno dei e fra i Paesi; *Obiettivo 11*) Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili; *Obiettivo 12*) Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili; *Obiettivo 13*) Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze; *Obiettivi 14*) Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine; *Obiettivi 15*) Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità; *Obiettivo 16*) Promuovere società pacifiche e inclusive orientate allo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli; *Obiettivo 17*) Rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile ([https://www.uniric.org/it/images/Agenda\\_2030\\_ITA.pdf](https://www.uniric.org/it/images/Agenda_2030_ITA.pdf)).

<sup>17</sup> Cfr. *Sustainable Development Goals* (SDGS) (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile), disponibili online su <http://www.uniric.org/it/agenda-2030>, p. 14.

<sup>18</sup> Cfr. RIVA P. (2020), *Ruoli di Corporate Governance. Assetti organizzativi e DNF*, Egea, Milano, Prima edizione.

**Figura 1** – Gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030



Fonte: Nazioni Unite, Centro Regionale Informazione delle Nazioni Unite.

Nell’Agenda 2030 gli SDGs sono definiti come obiettivi trasversali e complessi che includono problematiche come il cambiamento climatico, il consumo sostenibile, l’innovazione e l’importanza di assicurare pace e giustizia a livello globale. Hanno validità universale e richiedono un approccio olistico e multidisciplinare di tutti gli attori, (imprese, istituzioni pubbliche, Università, centri di ricerca, operatori dell’informazione e della cultura)<sup>19</sup> nell’adozione di azioni dirette a contrastare le ineguaglianze, valorizzare lo sviluppo sociale ed economico compatibilmente con la tutela dell’ambiente e i cambiamenti climatici<sup>20</sup>. È, infatti, noto che il perseguimento di un obiettivo comporti il peggioramento o l’impoverimento di un altro obiettivo. Tale *trade-off* deve essere opportunamente gestito attraverso adeguate logiche strategiche, ope-

<sup>19</sup> La necessità della cooperazione e della collaborazione fra i diversi attori impegnati nella sfida globale della sostenibilità emerge anche dall’Agenda 2030 la quale sottolinea l’importanza di rafforzare la partnership Globale per lo Sviluppo Sostenibile [...] per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in tutti i Paesi. Cfr. UNITED NATIONS (2015b), *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable development*, p. 32; ROSATI F.; FARIA L.G.D. (2019), *Business contribution to the Sustainable Development Agenda: Organizational factors related to early adoption of SDG reporting*, in *Corporate Social Responsibility Environmental Management*, 26, pp. 588-597.

<sup>20</sup> Cfr. UN – UNITED NATIONS (2015), *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable development*; FILHO W.L., AZEITEIRO U., ALVES F., PACE P., MIFSUD M., BRANDLI L., CAEIRO S.S., DISTERHEFT A. (2018), *Reinvigorating the sustainable development research agenda: the role of sustainable development goals (SDG)*, in *International Journal of Sustainable Development & World Ecology*, 25(2), pp. 131-142.

rative e di comunicazione ed evitare, in tal modo, comportamenti ingannevoli<sup>21</sup>. L'intervento sinergico dei vari attori si rende necessario per meglio affrontare la complessità degli obiettivi posti dalle Nazioni Unite. La mancanza di collaborazione potrebbe compromettere il raggiungimento di uno sviluppo realmente sostenibile nei vari ambiti dal momento che tali obiettivi sono stati pensati in modo da innescare logiche di interazione e collaborazione tra i diversi attori<sup>22</sup>.

Nel 2020 le Nazioni Unite hanno lanciato una importante iniziativa “*The Decade of Action and Delivery for Sustainable Development*” che prevede una mobilitazione dei governi, della società civile e delle imprese verso il conseguimento degli SDGs al fine di accelerare la realizzazione dell'ambiziosa, universale e inclusiva Agenda 2030. In particolare, la *Decade of Action* supporta il raggiungimento in tempi brevi dei traguardi previsti dagli Accordi di Parigi sul cambiamento climatico adottati nel corso Conferenza di Parigi sul clima (COP21) nel dicembre 2015 e che hanno sancito il contenimento dell'incremento medio della temperatura mondiale entro il grado e mezzo rispetto ai livelli pre-industriali<sup>23</sup>. L'Unione Europea (UE) ha formalmente ratificato l'accordo il 5 ottobre 2016, tuttavia, l'impegno verso la sostenibilità emerge già dalla lettura del Trattato di Maastricht (1992) che all'art. 2 recita: “la Comunità Europea promuoverà [...] uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato delle attività economiche, un alto livello di occupazione e della sicurezza sociale, l'eguaglianza tra donne e uomini, una crescita economica sostenibile e non inflattiva [...] un alto grado di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente, la crescita degli *standards* e della qualità della vita, la solidarietà e la coesione sociale ed economica tra gli Stati membri”<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Cfr. PRADHAN P., COSTA L., RYBSKI D., LUCHT W., KROPP J.P. (2017), *A systematic study of Sustainable Development Goal (SDG) interactions*, in *Earth's future*, 5(11), pp. 1169-1179.

<sup>22</sup> Cfr. POGGE T., SENGUPTA M. (2015), *The Sustainable Development Goals (SDGs) as draft- ed: nice idea, poor execution*, in *Washington International Law Journal*, 24(3), pp. 571-588; BLANC D.L. (2015), *Towards integration at last? The Sustainable Development Goals as a network of target*, in *Sustainable Development*, 23(3), pp. 176-187.

<sup>23</sup> La *Decade of Action* individua tre obiettivi strumenti al raggiungimento degli Accordi di Parigi: i) Creare una connessione tra le questioni che interessano ai giovani e gli SGDS ricorrendo a strategie comunicative efficienti; ii) Rafforzare gli impegni istituzionali nella direzione del cambiamento, dell'uguaglianza di genere, biodiversità e trasporti sostenibili; iii) Raggiungimento di risultati concreti e immediati (miglioramento della tecnologia ed utilizzo dell'energia rinnovabile; diffusione dell'accesso ai finanziamenti per i Paesi a rischio climatico; rimozione dei sussidi ai combustibili fossili; creazione di un consenso condiviso sulla necessità di un'alimentazione coerente con gli SDGS).

<sup>24</sup> Cfr. Trattato di Maastricht (Trattato sull'Unione Europea) – Sommario, disponibile online su <https://bit.ly/2HXONC6>, Titolo I, Disposizioni comuni, Articolo B.

## 1.2. Il piano di azione europeo per lo sviluppo sostenibile

Sin dal Trattato di Maastricht (1993) e successivamente con il Trattato di Amsterdam (1999), l'UE ha posto particolare attenzione sulla questione ambientale diventando, ben presto, una priorità nella definizione e nella realizzazione delle politiche europee. La visione basata sulla crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva diventa formalmente uno degli obiettivi a lungo termine che trova anche un fondamento giuridico nell'art. 3 del Trattato sull'UE<sup>25</sup>. L'esigenza di tendere al progresso economico preservando l'equilibrio ambientale, e rispettando allo stesso tempo i limiti delle risorse naturali, è stata ulteriormente ribadita nell'art. 11 del Trattato sul Funzionamento dell'UE secondo il quale le politiche europee devono tener conto delle esigenze connesse alla salvaguardia dell'ambiente nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso l'integrazione di tutte le dimensioni (sociali, ambientali ed economiche) nell'elaborazione di politiche trasversali<sup>26</sup>. Attraverso l'ottimizzazione delle politiche, la congiunzione tra obiettivi di lungo e breve termine, locali e globali, è possibile progettare una visione nuova e sostenibile del progresso.

La prima Strategia per lo Sviluppo Sostenibile (SDS, *Sustainable Development Strategy*), elaborata dal Consiglio Europeo di Helsinki nel 1999, congiuntamente a quella di Lisbona del 2000<sup>27</sup>, sanciva l'impegno dell'UE nella costruzione di un'economia basata sulla conoscenza competitiva, in grado di apportare occupazione, crescita e coesione sociale, senza tralasciare il rispetto per l'ambiente.

Il coordinamento delle politiche in materia di sviluppo sostenibile sul piano ambientale, economico e sociale, ancora una volta, ha portato il Consiglio Europeo di Göteborg (2001) ad aggiungere un pilastro ambientale alla strategia di Lisbona (che copriva fino a quel momento unicamente la dimensione sociale ed

---

<sup>25</sup> “[...] L'UE instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente. Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico [...]”.

<sup>26</sup> “Le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni dell'Unione, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile”.

<sup>27</sup> Nell'art. 3 del Trattato dell'Unione Europea (2010) si legge che l'Unione “si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato formalmente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento e di qualità dell'ambiente”.



economica) definendo un nuovo approccio orientato a migliorare sostenibilmente il benessere e le condizioni di vita delle generazioni presenti e future<sup>28</sup>.

Emerge sempre più la stretta interdipendenza tra sviluppo economico e coesione socio-ambientale nel quadro regolamentare europeo che impone una profonda riconversione del sistema economico verso un modello di società aperto, democratico e caratterizzato da una solidarietà intra e inter-generazionale. Nasce così l'esigenza di una nuova strategia<sup>29</sup> orientata a contrastare e ridurre le emissioni di gas serra, i rischi per la sanità pubblica, la povertà, l'invecchiamento della popolazione, la perdita di biodiversità, la congestione dei trasporti e l'utilizzo efficiente del territorio evitando sprechi di risorse. Obiettivi raggiungibili attraverso la previsione di una serie di misure ed interventi in grado di garantire una migliore qualità della vita a lungo termine. Questo impegno guida costantemente l'UE che, in più occasioni, ha riesaminato la strategia comunitaria fornendo linee programmatiche e strumenti in grado di assicurare equità e coesione sociale attraverso un approccio olistico ed integrato secondo il quale la crescita economica, la coesione sociale e la tutela dell'ambiente devono andare di pari passo<sup>30</sup>.

Il ruolo dell'UE è stato determinante anche nella stesura dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. In particolare, l'UE ha previsto l'integrazione dei 17 *Sustainable Development Goals* e dei 169 relativi obiettivi in tutte le iniziative e politiche europee.

Con l'Accordo di Parigi e l'Agenda 2030 è cresciuta la consapevolezza dell'integrazione nei processi economici dei fattori ambientali e sociali e della necessità di coinvolgere la *governance* dei soggetti decisori poiché se le imprese "persistono nel trattare i problemi del cambiamento climatico esclusivamente come un problema di responsabilità sociale anziché di *business* non faranno altro

---

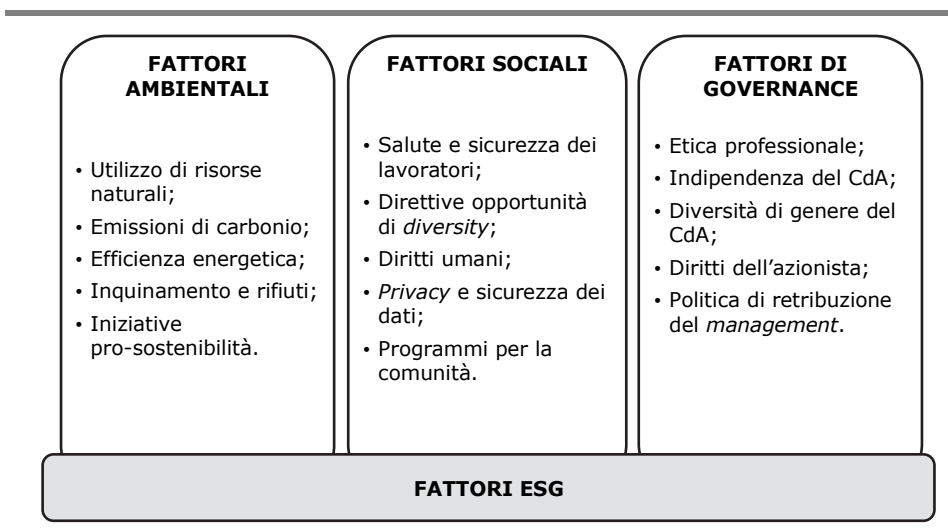
<sup>28</sup> Nelle Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Göteborg si legge: "il Consiglio europeo ha convenuto una strategia per lo sviluppo sostenibile che integra l'impegno politico dell'Unione per il rinnovamento economico e sociale, aggiunge alla strategia di Lisbona una terza dimensione, quella ambientale, e stabilisce un nuovo approccio alla definizione delle politiche". Cfr. Consiglio dell'Unione Europea (2001) – Conclusioni della Presidenza, Consiglio Europeo di Göteborg, 15 e 16 giugno 2001.

<sup>29</sup> La promozione e la tutela dei diritti umani, l'orientamento verso una società democratica, la solidarietà intra e inter-generazionale sono i principi enunciati nella strategia europea per lo sviluppo. Cfr. UE (2005), Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo sul riesame della strategia per lo sviluppo sostenibile. *Una piattaforma d'azione*.

<sup>30</sup> Cfr. UE (2005), *Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione 2005-2008*; CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA (2006), *Riesame della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSS dell'UE) – Nuova Strategia*, Bruxelles, 9 maggio; CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA (2006) – Conclusioni della Presidenza, Bruxelles, 18 maggio, 2006; UE (2008), Comunicazione della Commissione al Consiglio Europeo, *Un piano europeo di ripresa economica*; UE (2009) – Comunicazione per il Consiglio Europeo di primavera, *Guidare la ripresa in Europa*; UE (2009), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *Integrare lo sviluppo sostenibile nelle politiche dell'UE: riesame 2009 della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile*.

che incorrere in grandi rischi”<sup>31</sup>. Questo ha portato al riconoscimento dell’interdipendenza tra sviluppo sostenibile e fattori ESG (*Environmental, Social and Governance*) spiegando l’importanza che questi ultimi oggi rivestono nel dibattito accademico scientifico e anche nel quadro regolamentare europeo (Figura 2).

**Figura 2** – I fattori *Environmental, Social and Governance* (ESG)



Fonte: Investimenti Sostenibili, Report *Credit Suisse*, 2022. <https://am.credit-suisse.com/international/it/asset-management/esg.html>.

L’acronimo ESG fa riferimento ad un innovativo parametro di valutazione che ingloba non solo i temi ambientali, sociali ma anche la qualità dei sistemi di governo societario e, più in generale, quelli della sostenibilità.

La lettera E indica il pilastro ambientale (*Environmental*) che pone particolare attenzione al cambiamento climatico e quindi alla gestione delle risorse vitali (come acqua e aria), al rispetto della biodiversità, alla sicurezza agroalimentare e al contenimento delle emissioni di anidride carbonica.

L’aspetto sociale (*Social*) afferisce alle attività aziendali che hanno un impatto sociale e quindi sulla collettività. Prende in considerazione la capacità dell’impresa di creare soddisfazione per i propri dipendenti, mantenendo una diversità di genere e garantendo pari opportunità a tutti, l’attenzione per i diritti umani, il coinvolgimento dell’impresa verso la protezione della salute pubblica

<sup>31</sup> Cfr. PORTER M., REINHARDT L. (2007), *A strategic approach to climate*, in *Harvard Business Review*, 85 (10), pp. 22-26.

e del rispetto dell'etica degli affari, la responsabilità del prodotto attraverso la produzione di beni o la prestazione di servizi che integrano la salute dei clienti, la sicurezza, l'integrità e la *privacy*.

Infine, la lettera G si riferisce al pilastro (*Governance*) e riguarda la responsabilità di *governance* delle aziende e la valutazione delle strutture di controllo, dell'etica, e della trasparenza della politica commerciale. Considera le *skills of management*, la tutela dei diritti degli azionisti e le strategie di CSR, in termini di capacità dell'impresa di integrare le dimensioni economiche, finanziarie, sociali e ambientali nella gestione aziendale.

L'impegno europeo nel processo di transizione dell'UE verso la sostenibilità economica è stato formalizzato nel *Green Deal* europeo<sup>32</sup>, pubblicato nel 2019, il quale rappresenta una ulteriore chiara evidenza dell'impegno di porre gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile al centro del processo di elaborazione e attuazione delle politiche europee.

Il *Green Deal* europeo è un *action plan* articolato in una serie di punti e strategie che si propongono di dissociare la crescita economica dal consumo di risorse attraverso lo sviluppo dell'economia circolare. L'obiettivo è rendere l'Europa il primo continente climaticamente neutro entro il 2050 tramite la riduzione delle emissioni di gas serra facendo leva sull'incremento significativo dell'uso delle energie rinnovabili, la diffusione dell'economia circolare, una mobilità sostenibile, l'efficientamento degli edifici, la trasformazione dell'agricoltura secondo il modello "dal produttore al consumatore" (Figura 3). L'UE è stata la prima grande economia a presentare il proprio obiettivo di riduzione delle emissioni nel quadro dell'Accordo di Parigi.

Le politiche di sviluppo sostenibile intraprese all'interno dell'UE dimostrano come la sostenibilità rappresenta un valore fondativo della stessa al punto tale che l'obiettivo di neutralità climatica, è in corso di recepimento in un regolamento comunitario e renderà tale obiettivo vincolante per tutti gli Stati Membri<sup>33</sup>. Il perseguimento dello sviluppo sostenibile richiede contributi positivi alla sostenibilità, compresa la trasformazione in senso sostenibile dei mercati e della società<sup>34</sup>.

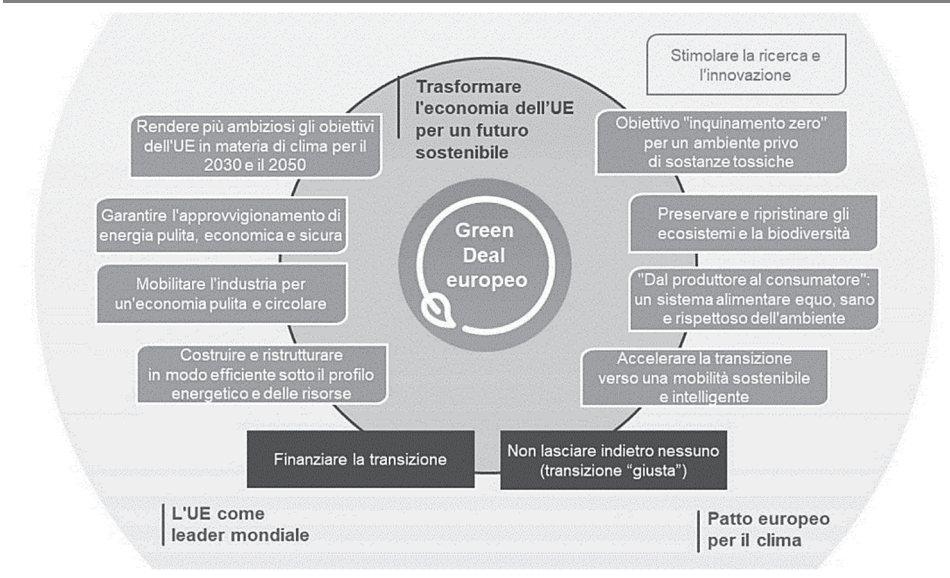
---

<sup>32</sup> Cfr. *Communication from the commission to the European Parliament, the European Council, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the regions – The European Green Deal* (2019 – [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_it10](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it10)). Maggiori informazioni sul meccanismo per una transizione giusta: [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/just-transition-mechanism\\_it10](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/just-transition-mechanism_it10).

<sup>33</sup> Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO (2020) che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il Regolamento (UE) n. 2018 del 1999 (Legge europea sul clima). <https://eurlex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/F/?uri=CELEX:52020PC0080&qid=1588581905912&from=EN>.

<sup>34</sup> Cfr. SILVA S., GUENTHER E. (2018), *Setting the research agenda for measuring sustainabil-*

**Figura 3 – Gli elementi del Green Deal europeo**



Fonte: COMMISSIONE EUROPEA (2019), *Comunicazione della Commissione – Il Green Deal europeo*.

### 1.3. Le dimensioni della sostenibilità: un approccio sistemico e resiliente

L'adozione di una prospettiva sistemica e l'attuazione di cambiamenti utili a garantire maggiore efficacia dei processi e delle attività orientate allo sviluppo sostenibile, consente di valutare congiuntamente i bisogni sociali, la qualità della vita ed i limiti ecologici. Tuttavia, in un primo momento, nell'ambito del dibattito sulla sostenibilità, gli economisti classici hanno considerato il sistema socio-economico più rilevante rispetto a quello ambientale, considerato mero fornitore di risorse e ricettore degli scarti di qualsiasi attività umana. La sostenibilità viene, in tal modo, definita "molto debole" (*very weak sustainability*). Si

---

*ity performance – systematic application of the world café method, in Sustainability Accounting, Management and Policy Journal, 9(4), pp. 455-469; PANCHAL R., SINGH A., DIWAN H. (2021), Does circular economy performance lead to sustainable development? – A systematic literature review, in Journal of Environmental Management, 293, p. 112811; KHOSRAVI MASHIZI A., SHARAFATMANDRAD M. (2021), Investigating trade-offs between supply, use and demand of ecosystem services and their effective drivers for sustainable environmental management, in Journal of Environmental Management, 289, p. 112534.*